



Amministrative 2012: alla riscoperta del bene comune

«Sentiamo il dovere e il diritto – come gruppi, associazioni e movimenti laici e di ispirazione cattolica – di esprimere la nostra comune voce all’indirizzo non solo dei candidati, ma anzitutto di tutti i cittadini elettori della nostra città. Altro non ci spinge se non l’ideale e la passione condivisa per il bene comune, che dalla nostra fede cristiana ricevono stimolo e linfa per una cittadinanza attiva e responsabile».

Una “Lettera aperta” a candidati e cittadini

di don Angelo Riva

Si dice che in Italia ci siano 60 milioni di commissari tecnici della nazionale di calcio, nel senso che tutti gli italiani si sentono investiti del carisma profetico giusto per mettere in campo la squadra come si deve e portare a casa la vittoria.

A giudicare dal traffico che, in questa vigilia elettorale, si sta affollando attorno a Palazzo Cernezza, sede del Comune di Como (16 candidati sindaco), sembra di poter dire che sono proprio in tanti a ritenerne di avere in tasca la ricetta giusta per governare la città. Confrontando i programmi (*Il Settimanale* lo sta

facendo negli ultimi numeri) non è che si intravvedano strategie granché differenti, tuttavia attendiamo fiduciosi.

Non volendo a nostra volta fare la figura dei saputelli – che pontificano di politica e di amministrazione come se si trattasse di polenta, e trinciano giudizi su valori, principi, scelte e strategie con il fondoschiena sofficemente adagiato sulla poltrona (proprio come quei 60 milioni di commissari tecnici) –, la miglior cosa sarebbe forse di tacere e aspettare. Ma quella responsabilità che ci viene anzitutto dalla nostra coscienza civile, e che la fede cristiana in un Dio incarnato e redentore potentemente mobilita e rafforza, ci invita a rompere gli indugi e a provare a dire la nostra.

Perché la politica ha bisogno di fatti, ma i fatti senza le idee, e senza

le parole giuste, non portano molto lontano, e qualche volta fanno pure deragliare il convoglio.

È per questo che, raccogliendo una precisa sollecitazione del Vescovo Diego, si è allestito un tavolo di discussione e confronto fra i rappresentanti di alcune associazioni – cattoliche e laiche – della nostra città. Ordine del giorno: cosa vorremmo dire, come Chiesa di Como – o comunque come cittadini di più o meno consolidata ispirazione cattolica –, agli elettori e ai candidati delle imminenti elezioni? Ne è uscita questa **Lettera aperta**, che *il Settimanale della Diocesi* è lieto di proporre in anteprima all’attenzione di tutti. Nella convinzione che la fede cristiana, partendo dalla Dottrina Sociale della Chiesa, di cose da dire, agli elettori e ai candidati, ne ha davvero tante.

A stensione e antipolitica. Sono due spauracchi che si rincorrono in questi giorni sulla scena politica italiana, dove peraltro si sta consumando da tempo un dramma, quello di una classe politica ormai sfiduciata di fatto, travolta da scandali ed episodi di corruzione, più o meno vasti. Partiti e persone che sembrano aver dimenticato la strada del bene comune avendo intrapreso piuttosto quella degli interessi privati. È vero che non si deve e non si può fare di tutte le erbe un fascio, ed è vero anche che non pochi rappresentanti della politica e delle istituzioni – a cominciare dal presidente della Repubblica – conservano profili di alto livello. Tuttavia la crisi del sistema italiano è seria. Ne è una prova la stessa necessità, venutasi a creare in questi mesi, di un governo “tecnico”, che proprio alla politica, e ai partiti, di fatto ha chiesto un passo indietro. Ebbene, se questa è la scena principale,

non è strano l’irrompere dei due “attori” ricordati all’inizio: l’astensione e l’antipolitica. I sondaggi accrediterebbero il “partito dell’astensione”, ad esempio, addirittura ad oltre il 35%. Ci saranno mille motivi, certo, ma il segnale della sfiducia è forte. E altri sondaggi – che spaventano i partiti – sono quelli che danno in questi giorni il Movimento 5 stelle in grande crescita, oltre il 7%. L’antipolitica che avanza, si è subito detto, facendo leva sulla fortissima carica di critica al sistema che il movimento di Beppe Grillo porta con sé. Qualcuno l’ha addirittura accostato al Fronte dell’Uomo qualunque, di Guglielmo Giannini. Qualunquismo e populismo. Il rischio, però, è che si tratti di un

giudizio frettoloso. A guardare bene, infatti, alcune istanze legate al movimento grillino potrebbero aprire nuovi scenari di partecipazione. Anche perché, per quanto ci sia un’Italia malata davvero, stanca, provata dalla crisi economica e occupazionale, tuttavia non mancano nel Paese segnali positivi, di uomini e donne, molti giovani, che credono nell’impegno personale a vantaggio di tutti, per i quali ha ancora senso il “bene comune”. Un’Italia per la quale la richiesta di parlamentari “incensurati” – per tornare a temi cari ai “Grillini” – o di una politica che non sia “professione” in senso negativo – ecco la richiesta, ad esempio, di mandati a tempo determinato

– o che sia fatta da gente nuova, non compromessa con stagioni ormai impresentabili, significa la volontà di un rinnovamento autentico e di un impegno nuovo. Ascoltare con serietà e fare tesoro di richieste in realtà molto diffuse è il modo migliore per evitare quel rischio dell’antipolitica che pure qualcuno può cavalcare. E magari anche combattere la deriva delle astensioni. In questo quadro, ecco il monito forte del presidente Napolitano, il quale non smette di sottolineare l’importanza di cambiare, chiede passione per il Paese e ricorda che, tolto il marcio, il sistema democratico e gli stessi partiti, sono occasioni positive per costruire una società migliore. “Il marcio

ha sempre potuto manifestarsi, e sempre si deve estirpare: ma anche quando sembra diffondersi e farsi soffocante, non dimentichiamo tutti gli esempi passati e presenti di onestà e serietà politica, di personale disinteresse, di applicazione appassionata ai problemi della comunità. Guai a fare di tutte le erbe un fascio, a demonizzare i partiti, a rifiutare la politica”: così il presidente, intervenendo a ricordo di uomini che furono esempio di onesta passione politica e culturale, Zaccagnini e Cafagna. Ad ascoltare il presidente ci sono certo i tanti giovani (e meno giovani) che, a cominciare dalle amministrative, si presentano nei territori al giudizio degli elettori nei movimenti, nelle liste civiche, anche in quei partiti così criticati a livello nazionale e nei quali tuttavia sperimentano i primi passi di un’avventura dove riversare entusiasmo e passione. Ecco, anche da qui parte il rinnovamento.

IDEE&OPINIONI | di Alberto Campoleoni

Fiducia ai giovani, per non dare futuro al “marcio” e al qualunquismo



Servire la vita buona della città

Lettera aperta delle associazioni laiche e cattoliche di Como ai cittadini e ai candidati alle elezioni amministrative comunali

Fede cristiana e cittadinanza politica

1 Alla vigilia delle elezioni amministrative della città di Como, sentiamo il dovere e il diritto - come gruppi, associazioni e movimenti laici e di ispirazione cattolica - di esprimere la nostra comune voce all'indirizzo non solo dei candidati, ma anzitutto di tutti i cittadini elettori della nostra città. Altro non ci spinge se non l'ideale e la passione condivisa per il bene comune, che dalla nostra fede cristiana ricevono stimolo e linfa per una cittadinanza attiva e responsabile. La fede, infatti, non distrae dalla realtà del mondo, ma al contrario sollecita a prendervi parte con l'intelligenza e l'amore che, discendendo dal vangelo di Gesù Cristo, ritroviamo pienamente espresse nel Concilio Vaticano II. Come già affermavamo in occasione della precedente tornata elettorale (2007), "la fede, nel momento in cui spalanca lo sguardo e il cuore sull'altezza del mistero di Dio, rende i discepoli di Cristo ancor più acuti e solleciti verso le gioie e le speranze, i dolori e le angosce della comunità degli uomini. Lo sguardo rivolto al cielo non occulta le cose della terra, ma ci invita a valutarle secondo una prospettiva radicalmente nuova e insieme ricca di ragioni argomentate e condivisibili dalla comune intelligenza umana". L'alto magistero sociale di Benedetto XVI - recentemente ribadito nell'enciclica *Caritas in veritate* - ci ha ripetutamente esortato a questo compito, additandoci uno stile di partecipazione politica umile ma fermo, espressione di quell'immenso patrimonio di valori, di simboli, di socialità vissuta e solidale che è la tradizione della Chiesa. Ci muove la convinzione che l'odierna società civile e politica abbia bisogno dell'apporto dei cittadini credenti. Politica ed economia sono infatti alla ricerca

di una "razionalità allargata", che sappia coniugare competenza e professionalità con uno sguardo sapienziale, capace di attingere le dimensioni profonde e universali dell'umano.

2 Il nostro intervento si inserisce nella scia di quanto il Consiglio Pastorale Vicariale di Como Centro ha già inteso affermare in merito alla prossima scadenza elettorale. Si tratta di una voce articolata e autorevole, che ci sentiamo di condividere totalmente, proveniente dall'organismo pastorale più importante e rappresentativo della città, e, in quanto tale, espressione più diretta del tessuto comunitario e parrocchiale della Chiesa comense. Le nostre riflessioni - scaturite dal confronto fra gruppi e associazioni di chiara ispirazione cristiana, ma di differente e variegata modalità di appartenenza ecclesiale - posseggono una diversa intonazione, ma si pongono a loro modo come complementari con quanto affermato dal documento del Consiglio Pastorale Vicariale.

3 Ci sembra anzitutto doveroso rimarcare, come cittadini credenti, la necessità impellente di collocare l'ethos cristiano al cuore dell'impegno e della partecipazione politica. Ovviamente l'ambito politico, così come quello economico e civile, è rigorosamente "laico", e può essere percorso e abitato solo con argomenti ragionevoli e motivati, competenti e universalmente comunicabili. Tuttavia il riferimento esplicito alla matrice cristiana di tali argomenti, il Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa, ancorchè non sbandierata come vessillo identitario, rimane, per noi, assolutamente centrale e imprescindibile. Troppi segnali, anche della cronaca nazionale più recente, ci testimoniano l'inaridimento di questa radice, a cui non intendiamo rassegnarci. I politici di ispirazione cristiana si caratterizzano per un'alta tensione ideale e valoriale, che attinge direttamente alla Rivelazione e al Magistero della Chiesa, dunque ai valori della persona, della solidarietà e della sussidiarietà, all'onestà e alla correttezza amministrativa. La grande complessità dei problemi e delle situazioni, con le quali l'azione politica e amministrativa è quotidianamente confrontata, non deve preludere all'annacquamento di questa

tensione, ma, se possibile, a una sua ripresa ancor più convinta e coraggiosa.

4 Ci sentiamo di prendere nettamente le distanze da quel fenomeno dilagante e corrosivo che va oggi sotto il nome di anti-politica. Ne comprendiamo le ragioni nel malcontento diffuso e nel discredito che parte della classe politica ha di fatto suscitato verso di sé, ma al tempo stesso sappiamo di dover reagire al clima di disaffezione, alla percezione di un fossato incolmabile fra la gente e la politica, alla distanza fra i cittadini e le istituzioni. È quantomai necessario che la politica si dia nuovamente un tono e una dignità. A cominciare da quello "stile di una competizione franca e fraterna" che richiamavamo nel documento del 2007 ("atteggiamenti come la mancanza di rispetto, la violenza verbale, la reciproca invettiva e delegittimazione, la demonizzazione sistematica dell'avversario politico, l'ottusità ideologica, l'acredine polemica, l'assenza di moderazione e sobrietà, l'incapacità di stemperare i toni aggressivi, l'uso strumentale e demagogico degli argomenti, esulano da una concezione rettamente umanistica, e a maggior ragione cristiana, del confronto politico").

Siamo anche consapevoli del malumore diffuso che, in questa tornata elettorale, è stato alimentato dalla proliferazione senza precedenti di liste e candidati, fino quasi a inficiare il senso delle consultazioni primarie promosse da alcune formazioni politiche. Vogliamo sperare che questo affollamento delle liste elettorali possa essere lo specchio di una ritrovata passione politica e di un rinnovato slancio di generosità per il governo della res publica, e non invece il sintomo preoccupante di un latente individualismo e di una pericolosa frammentazione del tessuto politico. Occorrerà quindi trovare il gusto e la capacità di costruire intese e raccordi, punti di convergenza e progetti condivisi, in sostanza un più reale e fattivo orientamento al bene comune, rifuggendo da protagonisti personali e interessi di gruppo. Di tutto oggi abbiamo bisogno, per governare la nostra città, fuorché di un quadro politico farraginoso, sfilacciato, frammentato, segmentato in mille rivoli incomunicabili e accecamente competitivi, talvolta arrogante. In una parola: ingovernabile.

Per la vita buona della nostra città

Venendo ad alcune indicazioni di contenuto, ci pare che esse, recependo l'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa, possano essere ispirate ai due fondamentali principi di solidarietà e sussidiarietà, che si intrecciano nel delineare alcuni obiettivi irrinunciabili di solidarietà sociale e il metodo sussidiario con il quale perseguiroli.

OBIETTIVI DI SOLIDARIETÀ SOCIALE

Le politiche di governo amministrativo della città non possono prescindere dal grave contesto di crisi economica e produttiva che stiamo attraversando. Gli indicatori economici, anche a livello locale, non lasciano presagire prospettive di ripresa, e di questo occorre essere radicalmente consapevoli. La crisi economica sta dilatando sensibilmente le nicchie della povertà, accentuando le differenze di censio, marcando i divari fra i ceti sociali e allargando la forbice fra una minoranza relativamente benestante e una crescente maggioranza di persone e famiglie vulnerabili e disagiate. Alla cronicizzazione delle povertà tradizionali (alle quali fanno ancora prevalentemente riferimento i diversi servizi sociali), si aggiungono oggi i nuovi poveri del precariato lavorativo, delle famiglie monoredito, delle fasce di ceto medio che si sono all'improvviso impoverite. La presente crisi sta rivelando un inedito volto inter-classista, nella misura in cui coinvolge anche imprenditori e dirigenti incapaci di far fronte alle crescenti difficoltà. Per tutti costoro non disponiamo di risposte adeguate, e sarà quindi inevitabile domandare alla nuova classe dirigente un sovrappiù di intelligenza e di saggezza politica e amministrativa, non disgiunto da un coerente stile di vita.

Siamo ben consapevoli delle ristrettezze economiche, inasprite dalle rigide esigenze poste dal "patto di stabilità", nelle quali oggi le amministrazioni comunali sono chiamate a muoversi. Tuttavia ci sembra importante evidenziare alcuni imprescindibili obiettivi di solidarietà sociale.

1 Le politiche per la famiglia, in particolare le famiglie gravate dalle diverse forme di disabilità e dalla perdita del posto di lavoro, le famiglie con genitori separati e monoparentali, le famiglie numerose e quelle in via di costituzione (con un'attenzione specifica al problema della casa). Sappiamo bene quanto le amministrazioni locali possano virtuosamente



Ispirarsi alla Dottrina Sociale

realizzare attraverso le politiche familiari, agendo in particolare sulla leva fiscale, ma anche con interventi precisi di riduzione delle tariffe per i nuclei familiari più fragili. Una fiscalità locale, come si dice oggi, *family friendly* può realmente attivare la soggettività della famiglia, non come problema a cui provvedere, ma anzitutto come risorsa reticolare a cui attingere, per dare risposte efficaci e competenti ai più fondamentali bisogni - di relazione, di accudimento, di cura - delle persone.

2 Le politiche per i giovani, nella capacità di garantire adeguati spazi educativi e ricreativi. Continuamente i Vescovi italiani ci richiamano alla centralità della questione educativa per la costruzione della persona e di una socialità sana e ordinata. La preoccupazione per la funzionalità complessiva delle scuole e la realizzazione di una effettiva parità scolastica, a vantaggio delle famiglie e della libertà di educazione, rappresentano obiettivi salienti per una società civile. Si dovrà tener conto del fatto che Como è sempre più avviata a diventare un importante polo universitario. L'inserimento lavorativo e professionale delle nuove generazioni, strettamente connesso alla possibilità di formare una nuova famiglia, deve costituire una preoccupazione prioritaria dell'azione amministrativa e politica.

3 Le politiche sociali di gestione del disagio acuto e cronico, che coinvolge soprattutto le persone sole, i disabili, gli anziani, gli immigrati, i senza fissa dimora,

gli esuberi del mercato del lavoro, gli ex-carcerati. Il grado di civiltà di una compagnia sociale trova uno dei più importanti indicatori proprio nella sua capacità di sottrarre persone e famiglie a un amaro destino di marginalità sociale.

4 Le politiche di sviluppo dell'economia. Proprio l'emergenza occupazionale deve chiamare oggi a raccolta le migliori energie dell'intero nostro comparto, per la realizzazione in sinergia di progetti produttivi e strategie di sviluppo. Occorre per questo far leva su tutti i soggetti che agiscono sul territorio, per sostenere le imprese in difficoltà, per aprire nuovi mercati, per recuperare tutte le professionalità, valorizzando in particolare la risorsa del Terzo Settore. Occorre promuovere una nuova cultura dell'impresa come comunità solidale di persone, impegnate a realizzare attraverso il lavoro il benessere della società.

5 Le politiche di salvaguardia dell'ambiente e del territorio, con le sue immense ricchezze naturali, paesaggistiche e artistiche. Ci sembrano al riguardo totalmente condivisibili le indicazioni espresse dal documento del Consiglio Pastorale Vicariale circa il recupero delle aree dismesse, la rapida conclusione dell'annosa questione della riqualificazione del lungolago, la tutela degli spazi di verde pubblico dall'incalzare di una cementificazione pervasiva, la salvaguardia del centro storico e delle sue ricchezze monumentali, minacciate dal degrado urbano, dagli eccessi di una incontrollata "movida" e da un

impertinente sfruttamento consumistico con il caotico assembramento di chioschi, stand, manifestazioni etc... Certamente occorrerà contemporare le esigenze della cosiddetta "ecologia umana e ambientale" - di cui parla la Dottrina Sociale della Chiesa - con quelle pure preminentemente della vocazione turistica e commerciale della città di Como. Ciò però non significa il puro e semplice adeguamento alla voracità disumanizzante dell'economia di consumo e di mercato. Così, ad esempio, sarà necessario approntare una saggia politica di apertura domenicale dei negozi, rispettosa delle esigenze di sviluppo di una città turistica, ma anche attenta a non strangolare la piccola distribuzione,

e ancor più a salvaguardare gli essenziali valori personali e spirituali connessi al riposo, alla festa, alla cura delle relazioni.

6 Le politiche di sicurezza e legalità. Facciamo riferimento non soltanto all'azione di contrasto della micro-criminalità, purtroppo sempre virulenta nel tessuto urbano, ma ancor più alla necessità di salvaguardare la vita civile e l'ordinato svolgimento dei flussi economici da possibili infiltrazioni della malavita organizzata, che proprio sul terreno sconnesso della crisi economica riesce a trovare un fertile bacino di coltura. In questo senso la trasparenza nell'amministrazione, nei bandi pubblici e nelle gare di appalto, unita a una attenta vigilanza sui meccanismi del mercato del credito, costituiscono oggi un'esigenza ineludibile. Resta assodato che le condizioni di legalità e di sicurezza vengono meglio soddisfatte da una lungimirante politica di eliminazione delle sacche di disagio e povertà (che da sempre costituiscono il terreno florido di germinazione della violenza e del crimine) che non piuttosto da un problematico e dispendioso presidio poliziesco del territorio.

7 È anche in quest'ottica che devono essere affrontate le **politiche dell'immigrazione e dell'accoglienza**, chiamate ad affrontare e risolvere questioni quali la gestione dei flussi migratori, indispensabili per le esigenze del nostro sistema economico e sociale, e la richiesta, da parte dei gruppi etnico-religiosi più numerosi, di poter disporre di luoghi adeguati all'esercizio della libertà di culto. Sicurezza e legalità devono abbinarsi a una cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità, che abbia come obiettivo e come criterio la dignità delle persone e delle famiglie, e l'integrazione sociale e culturale degli immigrati. Siamo consapevoli di come anche la nostra città si avvi verso un orizzonte multiculturale e globalizzato. Sta a noi saper trasformare questo destino in una storia virtuosa, nella prospettiva della convivialità delle differenze, senza inutili allarmismi di intonazione vagamente xenofoba, ma anche senza assurde abdicazioni - in nome di un malinteso multiculturalismo - dalla nostra identità e dalle nostre tradizioni civili, culturali e religiose.





Protagonismo per il tessuto civile comunitario

Un impegno molteplice, presente su più fronti, con un'attenzione particolare a famiglia, giovani e fragilità sociale.

IL METODO DELLA SUSSIDIARIETÀ

È parte integrante della nostra storia civile e politica quel protagonismo del tessuto civile comunitario - fatto di famiglie, di associazioni, di consorzi fra cittadini, di aggregazioni sia civili che religiose - che ha spesse volte supplito alla latitanza e all'inefficienza dell'istituzione pubblica, locale o nazionale. La città di Como, in questo, non fa certo eccezione, e costituisce, anzi, con la sua ricca storia di solidarietà e di imprenditoria sociale, un esempio luminoso. Ai nostri tempi non solo la Dottrina Sociale della Chiesa - che fin da Leone XIII ha affermato il fondamentale principio di sussidiarietà -, ma ormai anche il fronte più avanzato e innovativo della ricerca sociologica, della scienza economica e della progettazione politica, riconoscono il peculiare ruolo e valore di ciò che, di volta in volta, viene detto il "terzo settore", l'"economia civile", i "corpi sociali intermedi", il variegato mondo della cooperazione sociale e del no-profit etc...

Proprio in fedeltà a questa storia e a questa intuizione, riteniamo che l'azione amministrativa debba sempre più intrecciare un dialogo fecondo e collaborativo con quella parte attiva e solidale del tessuto sociale che - rifuggendo alla prospettiva di un'amministrazione pubblica ipertrofica e spesso inefficiente - si candida ad essere portatrice di importanti risorse e potenzialità di accudimento delle persone e di risposta ai bisogni. Il tessuto ecclesiale - fatto di parrocchie, oratori, associazioni, movimenti, iniziative sociali e caritative, organismi pastorali, gruppi familiari, risorse di volontariato - è certamente parte integrante di questa ricca rete di sussidiarietà solidale. Ciò che, come Chiesa, riteniamo di poter offrire e insieme domandare, ai futuri amministratori della città, è appunto che, nel perseguitamento di quegli obiettivi di solidarietà sociale di cui si è detto, questa interlocuzione fra "pubblico" e "privato sociale" possa essere sempre più attivata e potenziata. Non domandiamo certo privilegi o corsie preferenziali, ma semplicemente che la rete di sussidiarietà solidale espressa dalla comunità ecclesiale possa essere riconosciuta, promossa e massimamente facilitata dalla pubblica amministrazione, nello svolgimento della sua azione sociale.

Eparso a qualcuno, in passato, che tutto questo vasto mondo organizzato, fatto di relazioni basate sul dono e sulla solidarietà e collocato al di fuori dei confini

dello Stato e del mercato, sarebbe progressivamente divenuto residuale, a causa dell'espansione dell'azione pubblica e dei meccanismi capitalistici. Esso invece è in continua espansione nelle società economicamente più avanzate, quale è anche quella comasca. Occorre perciò riconoscere che esiste un sistema sociale di dono e di relazione, basato su forti solidarietà e legami di tipo comunitario, che può e deve essere valorizzato per il bene comune. Non si tratta evidentemente di "usare" strumentalmente questa risorsa solo per abbattere i costi dei servizi o scaricare sul sociale passività di bilancio pubblico, ma di riconoscere il valore antropologico ed educativo della rete sussidiaria, nella quale le persone sono aiutate a crescere e a responsabilizzarsi, e vengono ingaggiate per dare risposte qualificate ai diversi bisogni.

Giusto per non rimanere nel vago, ci sia permesso richiamare, senza pretesa di completezza, alcuni soggetti significativi di questa rete sussidiaria ecclesiale, potenziali interlocutori, insieme a tanti altri operatori presenti sul territorio, dell'azione amministrativa pubblica.

1 La Diocesi comense, attraverso la Caritas e la Fondazione Solidarietà e Servizio, gestisce il servizio di *Porta aperta* per immigrati e senza fissa dimora; il *Centro di ascolto* per le famiglie in difficoltà e la gestione di appartamenti di prima accoglienza; il *Fondo di solidarietà Famiglia e Lavoro*, che ha effettuato 670 erogazioni su base diocesana (più del 50% sul territorio comasco); i *servizi ambulatoriali* di via Rezia e i magazzini di distribuzione del *vestiario*; il *servizio di microcredito*; collabora inoltre con le *mense* diurna di via Tatti e serale al Don Guanella, e con il *dormitorio pubblico* via Napoleona; ha recentemente gestito l'*emergenza profughi*, in collaborazione con i padri comboniani, le parrocchie di Rebbio e San Bartolomeo e alcune associazioni.

2 Le comunità religiose e di vita consacrata gestiscono numerosi servizi sul territorio cittadino: guanelliani (ambito caritativo ed educativo), francescani (ambito carcerario), somaschi (ambito educativo), camilliani (cappellania ospedaliera), vincenziani e comboniani (ambito caritativo), le numerose presenze della vita religiosa

femminile nel campo sanitario, educativo e sociale. Proprio la recente canonizzazione di San Luigi Guanella rappresenta un esempio singolarmente significativo di questo discorso.

3 Sono presenti sul territorio cittadino numerose istituzioni assistenziali e caritative, spesso espressione di associazioni e movimenti laici ed ecclesiati, di vario genere ma accumulate dalla medesima ispirazione cristiana e dal servizio fattivo alle persone: il *Centro di Aiuto alla Vita*; il *consultorio La Famiglia*; il *Banco Alimentare*; l'associazione *Cometa*; i *Patronati Acli e Cisl*; il *Centro Italiano Femminile*; il *dormitorio Casa Federico Ozanam*; la *Fondazione Scalabrini* per l'*housing* sociale; le due *Case Protezione della Giovane* di via Borgovico e Ponte Chiasso; le associazioni di volontari operanti in ambito ospedaliero e carcerario; l'*Unitalsi* per il servizio ai malati; il *Movimento Apostolico Ciechi*; il volontariato vincenziano e carcerario, e molti altri.

4 Nel campo educativo abbiamo la rete degli *Asili-Nido* parrocchiali e delle *Scuole paritarie dell'Infanzia* (ex *Materne*), che offrono alle famiglie un servizio qualificato per l'accudimento e la crescita umana e cristiana dei piccoli, cercando di realizzare il più possibile la calmierazione dei costi. Abbiamo inoltre la variegata gamma delle scuole paritarie di ispirazione cattolica, con la ricchezza della loro offerta educativa.

5 Infine la rete delle parrocchie, degli oratori, delle associazioni scoutistiche e giovanili operanti nel campo educativo, con le diverse iniziative legate alla *pastorale dei giovani e degli studenti*.

Non appaia platonica questa lunga elencazione. Siamo infatti consapevoli che, da una parte, l'Amministrazione locale non è più in grado, da sola, di sostenere una spesa sociale crescente ed è costretta a fare i conti con la crisi di disponibilità e sostenibilità delle risorse. D'altra parte, però, non possiamo neanche

rassegnerci all'idea che si debba inevitabilmente "tagliare" servizi essenziali per le fasce deboli (la scuola, l'assistenza, i servizi sociali, i ticket sulle prestazioni sanitarie), col risultato di impoverire ulteriormente l'area del disagio, con gravi riflessi sulla coesione e sulla tenuta sociale. Sempre più, quindi, la direzione da imboccare ci sembra quella della sussidiarietà solidale, e della sinergia virtuosa fra azione amministrativa pubblica e responsabilità sociale della comunità civile ed ecclesiale. Siamo convinti che le prospettive di sviluppo non dipendono più solo dall'azione amministrativa pubblica, quanto invece, e in misura forse anche maggiore, dai nostri comportamenti quotidiani, da quei valori, quelle passioni, quella fiducia e quei desideri condivisi che alimentano la vita della società civile e delle sue espressioni più sane.

Ettore Zanotti (Associazione Cristiana Artigiani Italiani)
Luisa Seveso (Associazione Cristiane Lavoratori Italiani)

Angelo Pipero

(Associazione La mia città)

Angelo Mazza (Azione Cattolica)

Pietro Tettamanti

(Centro Aiuto alla Vita)

Gerardo Larghi (Cisl)

Marco Mazzoni (CL)

Claudio Bianchi (Federazione Italiana delle Scuole Materne)

Giovanni Giambattista

(Forum Comasco delle Associazioni Familiari)

Angelo Vavassori (Movimento Adulti Scoutismo Cattolico Italiano)

Enrico Rezzonico

(Movimento dei Focolari)

Flavio Bianchi

(Rinnovamento nello Spirito)

Martino Verga (Unione Cattolici Imprenditori Dirigenti)

Stefano Novati (Volontà Civile)

Don Angelo Riva (Consulta delle aggregazioni laicali)

Don Carlo Calori (vicariato Como Centro)

Don Alessandro Di Pascale (vicariato di Lipomo)

Don Tullio Salvetti (vicariato di Monte Olimpino)

Don Gianluigi Vercellini (vicariato di Rebbio)

